



CASALEGGIO BOIRO

Memorie dell'Accademia Urbense (nuova serie) n° 46

Collana diretta da Alessandro Laguzzi

Impaginazione di Simona Vaga e Alessandro Laguzzi

Segreteria: Giacomo Gastaldo

Le foto originali sono state fornite dall'Amministrazione Comunale
e sono di Rinaldo Bocchio e Danilo Repetto

Ha collaborato Gabriella Volpara

Guide dell'Accademia Urbense

ALESSANDRO LAGUZZI

GUIDA DI CASALEGGIO BOIRO



**Associazione Oltregiogo
Accademia Urbense - Ovada
2005**



CASALEGGIO BOIRO

Centro agricolo dell'alto Monferrato, Casaleggio Boiro è situato sulla destra del torrente Piota nella zona collinare dell'Appennino ligure, in prossimità dell'antica strada delle "Capanne di Marcarolo".

Il suo nome, che sembra derivare da *Casal regium*, confermerebbe le frequentazioni del Grande bosco della Valle dell'Orba da parte dei Re Longobardi per le loro cacce al cervo. Il nucleo antico dell'abitato, costituito da poche case, è posto sotto il castello su un fianco della rocca; l'abitato nuovo si è sviluppato invece nella pianura sottostante, in prossimità della Parrocchiale, lungo la strada che unisce Ovada a Gavi.

Il Comune appartiene alla Comunità montana "Alto Ovadese Alta Valle del Lemme" e parte del suo territorio è compreso nel Parco Naturale "Capanne di Marcarolo".

Gli abitanti del borgo sono prevalentemente dediti ai lavori agricoli ed in particolare alla silvicoltura e alla coltivazione della vite (il territorio è inserito nel

disciplinare del Dolcetto d'Ovada), ma il luogo meriterebbe di essere meglio conosciuto e valorizzato dal punto di vista turistico per l'interesse naturalistico che presenta.

Così ne scrive l'ammirato Roberto Benso:

*Ecco la valle, l'abito pacato
del suo colore blandamente perso;
il castello: un gigante addormentato
grigio e solenne nel mattino terso*

*La fine dell'estate, col diverso
sapore dell'autunno affaccendato,
ci riporta un fantasma, come un verso
che emerge dalle nebbie del passato*

*Stirpe di miti sulla dura terra,
a carpire col debbio e con le bure
i sudati tesori che rinserra;*

*E l'arce, sullo scoglio forte e solo,
veglia dall'alto le con valli oscure
dell'Alpe che s'invetta a Marcarolo*

LA STORIA

Sebbene una tradizione erudita parli di una pieve (S. Maria di Mondoville) sorta in questi luoghi sin dal V o VI secolo, la prima noti-



Nella pag. a lato, Campanile e abside della Chiesa di s. Leone all'entrata della cerchia mura-

ria del Castello; sopra, simbolo inserito nell'architrave dell'entrata del Castello



zia del luogo è in un documento del 10 giugno 1033, data in cui il marchese Adalberto, figlio di Otonberto, con la moglie Adelaide donava alcuni beni al monastero di Castiglione nella diocesi di Parma e fra questi vi era anche «Casadego» nel Tortonese.

Nel frazionamento dei beni obertenghi Casaleggio fu forse compreso nella giurisdizione di Parodi poiché, ancora nell'XI e XV secoli, i marchesi possedevano nel sito tributi, pedaggi e pascoli.

Questa notizia sembra contrastare con il diploma imperiale di Belforte del 5 ottobre 1164 con il quale Federico I di Svevia confermava «Casalegium» all'aleramico Guglielmo il Vecchio. Ma poiché, quasi certamente, il diploma è un falso ecco svelato l'arcano. Probabilmente i mar-

chesi monferrini esercitarono un loro effettivo dominio su Casaleggio solo in età paleologa, periodo in cui è ampiamente testimoniato il loro possesso di questo feudo. Il dominio di Casaleggio dovette essere sempre di grande utilità strategica poiché dal castello si dominava la strada delle «capanne di Marcarolo», la via che permetteva le comunicazioni tra Lombardia, Piemonte e Genovesato. Tale importanza strategica - che fu probabilmente la causa primaria dell'erezione del castello - è attestata anche dai molti passaggi di truppe per questa località: nel 1180 vi transitarono i Genovesi per assediare Silvano d'Orba; successivamente nel 1226 vi passarono i soldati di Genova che si recavano in soccorso di Capriata d'Orba assediata dagli

Alla pag. precedente, i caldi colori delle vigne preannunciano l'arrivo dell'Autunno nella campagne attorno a Casaleggio

Alessandrini.

Verso il 1273 Genova in lotta con i marchesi del Bosco inviò Egidio di Negro con cento balestrieri ed altri armati ad assediare il castello di Tagliolo: le truppe della Repubblica attraversarono Casaleggio per poi unirsi a Lerma con gli armati di Iacopo Doria podestà di Voltri. Ma fu soprattutto nel XV secolo che il luogo divenne quasi un centro nevralgico per gli spostamenti di eserciti. Nel 1409 le truppe di Facino Cane vi transitarono per la via delle capanne di Marcarolo per poi ricongiungersi con i soldati del marchese Teodoro II

In basso, figura di cavaliere, architrave della porta di ingresso del Castello. si noti il caratteristico disegno dello scudo e della gualdrappa

Paleologo, che occupò Genova; poi fu la volta degli armati di Isnardo Guarco che tentavano di togliere nel 1414 la signoria di Genova a Giorgio Adorno; infine il luogo fu occupato dalle soldatesche di Francesco Sforza nel 1433 per poi essere restituito quattro anni dopo ai Paleologi. Da segnalare anche nel 1536 un passaggio di truppe francesi che si recavano in soccorso di Torino.

Nonostante queste travagliate vicende Casaleggio rimase sempre alle dipendenze dei marchesi monferrini. Nel 1306, quando Teodoro I Paleologo



In basso, il Castello di Casaleggio è uno dei più antichi del Monferrato.

Alla pag. seguente: in alto, leone; in basso figura femminile con treccia, entrambi scolpiti sull'architrave della porta del Castello

annunciò il suo arrivo a Casale, signore del luogo era Oberto Spinola, probabilmente per i legami di sangue che lo legavano al giovane marchese. Un'altra notizia risale al 1320 anno in cui i «Dominis de Casalegio» - secondo quanto fu stabilito nel parlamento monferrino di Chivasso - dovevano fornire un soldato all'esercito del marchese. Il feudo venne poi confermato a Giovanni II Paleologo dall'imperatore Carlo VI di Lussemburgo nel 1355. Per seicento fiorini d'oro il marchese Giangiacomo di Monferrato e sua sorella Sofia, imperatrice dei Greci,

il 19 gennaio 1425 concedevano il feudo di Casaleggio al genovese Zaccaria Spinola, sia per i legami di parentela tra i Paleologi e gli Spinola, sia per remunerare Zaccaria dell'accoglienza riservata a Sofia al suo arrivo a Genova.

Estintasi la dinastia dei Paleologi, il feudo, come tutte le altre terre monferrine, passò ai duchi di Mantova che il 9 febbraio 1558 ne investirono il genovese Nicolao Spinola.

In questo periodo si ebbero aspre controversie di confine fra Casaleggio, la Repubblica di Genova e Mornese, contrasti





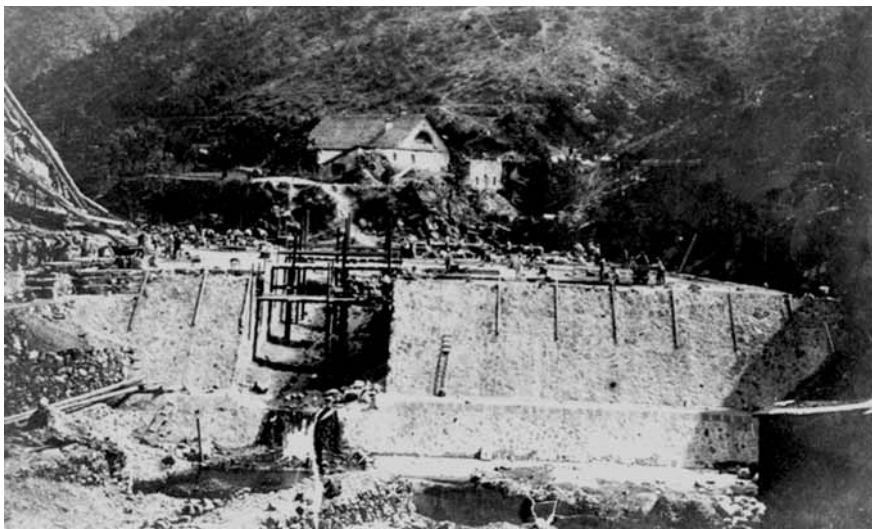
lungo tutto l'arco del Seicento, i conflitti originati dagli sconfinamenti e dallo sfruttamento abusivo del bosco si ripeterono puntualmente con episodi

più o meno eclatanti.

Nel 1589 gli Spinola - con il consenso dei Gonzaga - cedettero parte del feudo e del castello a Luca Grillo. Pochi anni dopo il 9 aprile 1593, Giovanni o Giano Grillo, figlio di Luca, vendeva per 650 scudi la sua parte di Casaleggio a Giovanni Battista Scotti.

momentaneamente appianati grazie all'intervento di Andrea Doria. Non va nascosto che lo sfruttamento dei boschi dell'Alpe di Marcarolo fu fonte continua di attriti e di conflitti così come l'imposizione di pesanti pedaggi. Nel 1553, il sequestro di sette buoi ad un polceverasco che cercava di evadere i diritti di pedaggio scatenò una piccola guerra. In risposta al sopruso una banda di più di quattrocento uomini provenienti dalla Val Polcevera, fece un'incursione su Casaleggio, dove il feudatario si rinserrò in castello, mentre i sopravvenuti catturarono tutti gli uomini di Casaleggio, Lerma o Mornese che fossero, che incontrarono nei boschi, lasciandoli poi a Genova dove lo stesso Doge, prima di liberarli, ammonì i malcapitati, che se episodi consimili si fossero ripetuti sarebbero finiti al remo. Ma la vicenda, se ebbe conseguenze, non pare che queste si protraessero nel tempo, perché,





Agli inizi del Seicento Casaleggio apparteneva al genovese Francesco Spinola e a Giovanni Battista Scotti e gli abitanti del borgo dovevano ancora presiedere alla manutenzione del castello così come racconta il Saletta: «Gli homini sono tenuti a prestare le opere... et accomodandovi il castello fare una giornata, ma il vassallo è obbligato a somministrarvi le spese». Con la morte di Ottavio Scotti, il duca Carlo II Gonzaga concedeva nel 1651 la parte di questi,

cioè i tre quinti del feudo, agli Spinola.

Nel 1705 alla morte di Niccolò Spinola i marchesi Botta Adorno e Luca Fieschi cercarono di ottenere la parte spettante allo Spinola. Ma il feudo venne riunito, con titolo marchionale, nella persona del conte Luca Fieschi parente anch'esso degli Spinola grazie al matrimonio tra Lucrezia Spinola e Giambattista Fieschi. Alla morte di Luca Fieschi, Casaleggio passò alla di lui sorella Chiara Maria, vedova di



Alla pag. precedente: in alto, costruzione della diga della Lavagnina in una foto di inizio secolo; in basso, le salme dei martiri della Benedicta appena inumate

Pier Paolo Ristori, e successivamente nel 1735 al figlio di questi Luca Ottavio Ristori. Infine nel 1898, con la morte dell'ultimo Ristori, il generale Francesco, il feudo pervenne al conte Carlo Guiglia il cui padre aveva sposato la marchesa Carolina Ristori sorella di Francesco. Oggi il castello appartiene ai conti Francesco e Gian Carlo Guiglia.

In quanto al paese, a fine Settecento, lo spirito rivoluzionario giunto con l'esercito francese provocherà anche in questo borgo notevoli cambiamenti e l'emergere del ceto borghese. Durante la Restaurazione, sembra che la zona fosse scelta dalle "vendite carbonare" come luogo d'incontro fra le società segrete liguri e quelle lombarde e alessandrine. Poi l'Unità d'Italia e l'avvento del nuovo secolo aprivano nuove prospettive per le nostre campagne. Risale proprio ai primi anni del Novecento la costruzione della diga che dette origine ai **laghi della**

vengono trasportate a valle e transitano sulla diga della Lavagnina.

In questa pag. la diga oggi

Lavagnina, che sembrava promettere un avvenire migliore, ma di lì a poco, lo scoppio della "Grande guerra" portava anche gli abitanti di Casaleggio a



morire nelle trincee del Carso o sulle pendici del Grappa.

Il periodo fascista coincideva poi con la crisi del settore vitivinicolo attaccato dalla peronospora, mentre le Feste vendemmiali furono certamente il momento di maggior consenso al regime. La seconda guerra mon-



Alla pag. precedente, il Castello di Casaleggio, uno dei più suggestivi dell'Oltregiogo

diale vide poi nascere sui monti che circondano Casaleggio un forte movimento partigiano che fu più volte colpito dalla rappresaglia nazi-fascista, tanto che la **Benedicta** è assunta a simbolo nazionale di quel sacrificio.

IL CASTELLO

Fra le estreme propaggini sud-orientali del Piemonte, quasi in prossimità della Liguria, isolato su di un poggio, sorge il castello di Casaleggio Boiro. Si tratta di uno degli edifici monferrini più antichi; alcuni autori lo fanno risalire al x secolo o tuttalpiù all'XI-XII secolo, datazione abbastanza attendibile poiché certe sue parti - come la cortina merlata di sud-est, il palazzo baronale e l'architrave a bassorilievo - potrebbero essere di quest'epoca. Rimaneggiamenti e ricostruzioni devono, in larga misura, aver mutato le strutture originarie; vi sono infatti aggiunte rinascimentali, come la torre tonda di spigolo, ed altre addirittura barocche.

L'impianto risulta poco significativo nel suo insieme con la torre quadrata che supera di poco l'altezza delle cortine a cui va aggiunta la torre circolare,

In basso, cortile interno del Castello di Casaleggio.

Alla pag. seguente, Architrave dell'entrata del Castello in basso Cascina Boiro

elementi questi che non riescono a movimentare la massa piuttosto inerte dell'edificio. Nonostante ciò la struttura del castello di Casaleggio Boiro - così come quella di molti altri edifici civili o fortificazioni dell'Ovadese e dell'Oltregiogo - interessò anche il D'Andrade. Questi nel 1880 fece dei rilievi a carattere documentario di quasi tutti i castelli di queste zone e quindi anche di quello di Casaleggio.

Uno dei particolari più interessanti di questo edificio - oltre ad alcune decorazioni a merletto delle bifore - è il rilievo in pietra che funge da architrave d'in-





gresso. In esso sono raffigurati un cavaliere montato ed armato di scudo e lancia ed una dama affiancata da due leoni. Curiosissima è l'arma gentilizia incisa sullo scudo e sulla gualdrappa del cavallo, raffigurante forse una mazza o un martello d'armi. Queste testimonianze artistiche ed architettoniche dell'antichità del castello vengono, come si è visto, anche suffragate dalle fonti scritte.

Già da lontano, la vista del castello di Casaoggio è una

delle esperienze più significative di una visita ai castelli dell'Alto Monferrato. Per chi infatti percorre la «strada dei castelli» venendo da Gavi o da Ovada, la gran massa dell'edificio si scorge già da lontano, discendendo da Mornese o da Tagliolo, in un paesaggio ancora perfettamente integro, con un senso di mistero e aspettativa che può ricordare, a chi ha visitato la Puglia, quello che prende chi si avvicini a Castel del Monte. In effetti il castello di Casa-



A lato, particolare del Vecchio Mulino

In basso, Chiesa parrocchiale di S. Martino, altare del S. Cuore

leggio gode di una situazione paesistica invidiabile, nonché della qualità, abbastanza rara tra i castelli della zona, di sorgere notevolmente staccato dal paese, totalmente isolato, ove si eccettui una piccola chiesa che giace ai suoi piedi. Questo isolamento porta la sua mole a stagliarsi con un notevole effetto scenografico sul fondale di una verdissima collinetta in una situazione ambientale veramente invidiabile. Questa caratteristica fece sì che, nel maniero, venissero girate alcune scene di una famosa versione televisiva dei "Promessi Sposi" diretta da Sandro Bolchi. Nello sceneggiato il castello rappresentava il nido d'aquila dell'Innominato, al quale si reca don Abbondio per liberare Lucia, che vi è rinchiusa.

IL PAESE

Il nucleo abitato di Casaleggio da tempo non è più raccolto intorno al castello, ma è disposto in pianura nei pressi della nuova Parrocchiale e lungo la strada che da Lerma



conduce a Mornese. Le case che lo compongono sono quindi relativamente nuove, tuttavia segnaliamo due edifici del paese che a ragione possiamo definire storici e che meritano l'attenzione del visitatore. Parlo della **Cascina Boiro** situata sulla strada che unisce il centro del paese





Alla pag. precedente, facciata della chiesa parrocchiale di S. Martino, sul fianco destro è ospitato l'Oratorio della SS. Trinità

In basso, s. Martino, altare della Madonna del Carmine, si notino le colonne tortili intarsiate che lo impreziosiscono

al castello e del **Vecchio Mulino** la cui attività ha accompagnato per secoli la vita del paese

LE CHIESE

Un documento redatto il 4 aprile 1188 nella Pieve di Casaleggio, attesta l'esistenza e l'antichità di questo edificio religioso, il quale non risulta altrimenti attestato e depone per l'assoluta primazia di questo insediamento rispetto ai vicini di Mornese e Lerma.

Nel 1320 il testamento di Lombardo Gentile, *olim* de Turca, ci informa dell'esistenza in Casaleggio della **Chiesa di S. Martino**, probabilmente la pieve già citata, destinata a divenire, a dire di una tradizione corrente nel Settecento, la prima parrocchiale del paese a metà Quattrocento. La chiesa, secondo quanto veniva riportato, era a tre navate, una delle quali serviva per una parte della popolazione di Lerma, quella di mezzo per la popolazione di Casaleggio e l'altra per una parte della popolazione di Mornese.

Sul finire del Cinquecen-

to pare tuttavia che le due navate laterali andassero in rovina e venissero demolite rimanendo praticabile solo quella di mezzo.

Ma già nel 1622, al tempo della visita pastorale di Mons. Paolo Aresi, vescovo di Tortona, la Parrocchia era stata trasferita presso la chiesa costruita sotto il castello, a fianco dell'antica chiesetta di S. Leone. Questo stato doveva durare per circa duecento anni.

Nel 1786 il Vescovo Carlo Maurizio Pieretti ordinò la rico-



In basso, L'ultima cena affresco del Gambini

struzione della Parrocchiale dove si trovava anticamente perché più comoda per tutti gli abitanti; nel 1797 venne posta la prima pietra del nuovo edificio. Nel 1800 vennero fatti importanti acquisizioni per la nuova chiesa parrocchiale di Casaleggio acquistando dalle chiese genovesi di ordini religiosi che venivano soppressi:

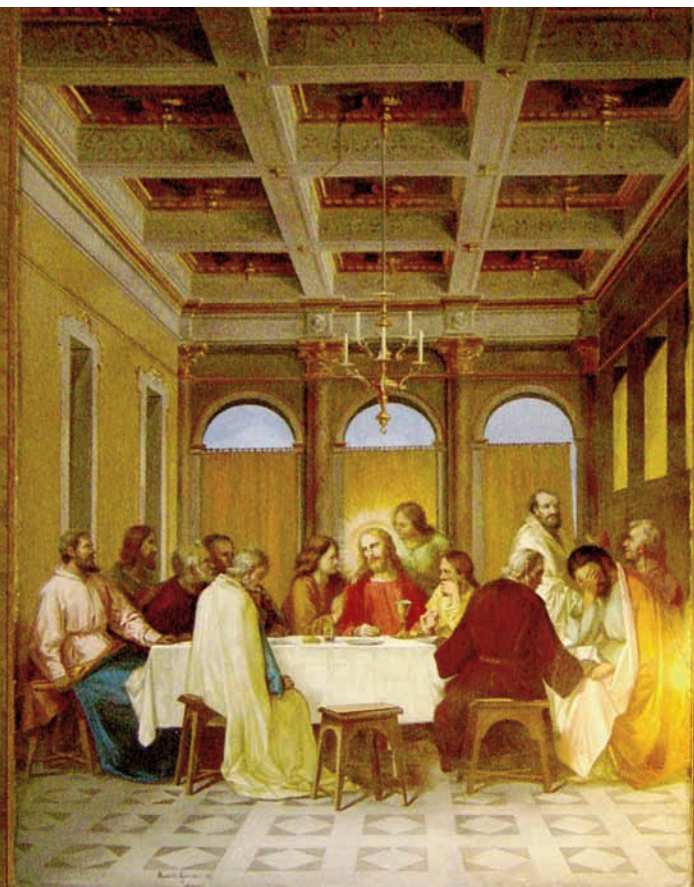
"l'altare maggiore, preso nella chiesa degli Angeli tenuta dai RR. PP. Carmelitani, con sue

Alla pag. seguente: in alto, Orazione nell'orto degli ulivi affresco del Gambini;

in basso, l'abside e l'altare maggiore della Parrocchiale

balaustre, il quale era della Beata Vergine del Carmine, dalla parte dell'Evangelio, ossia navata, dei cui marmi si è impadronita violentemente la nazione ligure; un altare, che era nella chiesa dei PP. Agostiniani Scalzi della Visitazione di Genova, con colonne nere, senza balaustre, nel quale si è trovata una scatola di latta ossia tolta di palmi quattro in lunghezza e alta uno con più sigilli, ove si racchiude il corpo di San Pio, mar-

tire; un altare, che era nella chiesa della Visitazione, che servirà per l'altare di Sant'Antonio". In questo periodo - e la Restaurazione non cambierà le cose - Casaleggio con Lerma e Mornese passò dalla diocesi di Tortona a quella di Acqui Terme. Nel 1835 la chiesa venne inaugurata e intitolata a San Martino. Nel 1853 il Re Vittorio Emanuele II fece fare a sue spese





Alla pag. seguente, La Madonna in gloria consegna il Rosario a S. Alberto, affresco del soffitto della parrocchiale

gente, 14 mesi coi suoi assistenti, “ed ora essa, completamente trasformata, sembra più la parrocchia di una grande città, che la modesta chiesa di un piccolo comune di pochi abitanti. Tutti questi lavori e l’acquisto del nuovo organo del Verati di Bologna e delle artistiche statue del Bertarelli di Milano ed i nuovi e ricchi candelabri ed il

il pavimento in marmo bianco. Nel 1893 nell’occasione del centenario della costruzione della Chiesa vennero inaugurate dal Vescovo di Acqui Mon. Disma Marchese le nuove pitture eseguite dal pittore Gambini.

Il Gambini pittore lombardo stabilito ad Alessandria era allora al massimo della fama, a Lui si dovevano, infatti, sia le pitture del duomo di Voghera che quelle del duomo di Iglesias, provide alla completa decorazione interna della chiesa, lavorandovi con passione di artista intelli-





rifacimento della Canonica, hanno richiesto una ingente spesa che questi poveri terrazzani non avrebbero da soli potuto sostenere senza l'intervento finanziario dei castellani" come scriveva un giornale dell'epoca.

LA VISITA

Oggi la chiesa, ad una sola navata, si presenta come il risultato di tutti gli interventi precedentemente descritti.

Entrando, sul lato destro incontriamo l'altare dell'Immacolata realizzato come la grotta di Massabielle a Lourdes, segue l'altare dedicato al Sacro Cuore, proveniente dalla chiesa genovese degli Agostiniani

Scalzi della Visitazione. Esso presenta un paliotto in marmi policromi, che può essere fatto risalire al XVI-XVII sec. che, nella parte superiore, si distingue per la presenza di due colonne tortili in marmo nero di grande eleganza.

Al centro del presbiterio, che è delimitato da una bella balaustra in marmo di stile settecentesco, si eleva, coevo, l'altare maggiore di notevole pregio artistico, che proviene dalla chiesa della Vergine del Carmine di Genova, ai due lati del presbiterio possiamo notare due affreschi di grande efficacia opere del Gandini: a destra *L'ultima cena*, a sinistra *L'orazione*

*A lato stendardo processionale
con Madonna e S. Martino.*

*In basso, Battesimo di Gesù nel
Giordano, lunetta del Battistero
della Parrocchiale*

di Gesù nell'orto degli ulivi.
Dietro l'altare un bel coro
ligneo e in alto nell'abside dello
stesso autore due riquadri rap-
presentanti S. Pietro e S. Paolo
al centro anche una pala che raf-
figura il santo a cui è intitolata
la parrocchiale, S. Martino di
Tours.

Di fronte all'altare del Sacro
Cuore, sulla parete sinistra, si
erge l'altare dedicato alla
Madonna del Carmine. Anche
questo viene da Genova e pre-
cisamente dalla chiesa della
Visitazione, originariamente
sembra fosse dedicato a San-
t'Antonio.

Anche questo altare è incor-
niciato nella sua parte superiore
da due splendide colonne tortili
di marmo bianco intarsiate con
un motivo di pianta rampicante
a bacche dorate.



Sulla stessa parete nei pres-
si della porta è collocato il
fonte battesimale, chiuso da un
cancello, sovrastato da una
lunetta nella quale il pittore ha
rappresentato il battesimo di
Gesù nel Giordano. Il soffitto
del presbiterio e della navata è
poi anch'esso decorato con
affreschi: al centro della navata
la Madonna in gloria consegna
il rosario a S. Alberto; in
prossimità del
presbiterio un
altro affresco
celebra la glo-
ria di S. Marti-
no, raffigurato
in abito vesco-
vile.





LE ALTRE CHIESE

Accanto alla parrocchiale sorge l'**Oratorio della SS. Trinità**, che ha, sulla parete absidale, dietro l'altare in marmo, un bel quadro del '700 rappresentante la Vergine del Carmelo e San Martino. Notevole la balaustra in marmo bianco realizzata con pianta a voluta nella parte centrale. Alle pareti due Crocefissi processionali con canti a specchi e argenti ed una grande croce anch'essa da usarsi durante le processioni.

L'antica Parrocchiale, la

A lato, Oratorio della SS. Trinità, la Vergine del Carmelo, e San Martino; in basso, altare ligneo della Chiesa di San Leone.

Alla pag. seguente, in basso, Cappella di S. Rocco

Chiesa di San Leone, si incontra non appena si supera l'arco ogivale della prima cerchia di mura che proteggono il castello. al suo interno segnaliamo l'altare maggiore realizzato nella sua parte superiore in legno, frutto del lavoro di un abile ebanista settecentesco che ci ha lasciato un raffinato tabernacolo realizzato con nicchia e agili colonnine corinzie. Non si hanno date certe della fondazione dell'edificio, risulta, però, che nel 1600 era già officiata, come appare da un atto di morte di tal epoca.

Per completare il quadro del-





gli edifici religiosi della comunità non ci rimane che segnalare due Cappelle campestri: una dedicata a **S. Rocco** subito dopo l'abitato sulla strada che porta a Mornese, l'altra, ormai ridotta a rudere, posta sul bricco del castello sul versante opposto allo stesso dedicata a **S. Sebastiano**.

L'ORO E LE AURIFODINE ROMANE DELLA VAL GORZENTE

Il villeggiante o l'escursionista che durante una passeggiata percorra la Valle del Gorzente non può far a meno di notare lungo le rive del torrente, a monte di Casaleggio, in più

punti, estesi depositi di ciotoli ben allineati sugli antichi terrazzi alluvionali. La superficie coperta è di alcuni chilometri quadrati,





Alla pag. precedente, in alto e qui a lato, tratti suggestivi del corso del Gorzente.

In basso, i cumuli di ciotoli segno delle coltivazioni aurifere romane

Sono quelle distese di ciotoli le tracce indubitabili del lavoro di coltivazione delle sabbie aurifere del fiume fatte in epoca romana. In quel periodo centinaia se non migliaia di schiavi lavorarono all'estrazione dell'oro lungo le rive del torrente Piota. È probabile che la loro attività sia all'origine della leggenda sulla mitica città di Rondinaria. Ancor oggi le sabbie aurifere del torrente consentono al cercatore paziente, che disponga di un minimo di attrezzatura, di poter raccogliere un lucido bottino di pagliuzze d'oro.

ma doveva essere certamente più vasta prima che, in epoca moderna s'iniziasse a raccogliere le pietre per le costruzioni.





Ricordiamo che in questa zona miniere d'oro furono attive per tutto l'Ottocento e sino ai primi anni del secolo appena trascorso. Soltanto però negli ultimi vent'anni e solo a livello dilettantistico è ripresa la raccolta dell'oro nei fiumi della zona soprattutto per merito di un appassionato, il Dr. Giuseppe Pipino, che ha fondato il Museo Italiano dell'Oro. Ricordo che nel 1985 Ovada è stata sede del campionato mondiale di pesca dell'oro. Da allora nell'Ovadese sono sorte associazioni e si organizzano gare.

IL PARCO NATURALE DELLE CAPANNE DI MARCAROLO

Una larga parte del territorio comunale è inserita nel Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo, parco regionale istituito nel 1979. Situato all'estrema punta meridionale della regione, posto a cavallo fra l'Ovadese e il Gaviense, è una delle più estese riserve naturali del Piemonte. Si tratta di 85 Km quadrati di territorio montuoso, caratterizzato da una presenza umana molto limitata, essendo praticamente circoscritta alle circa cin-



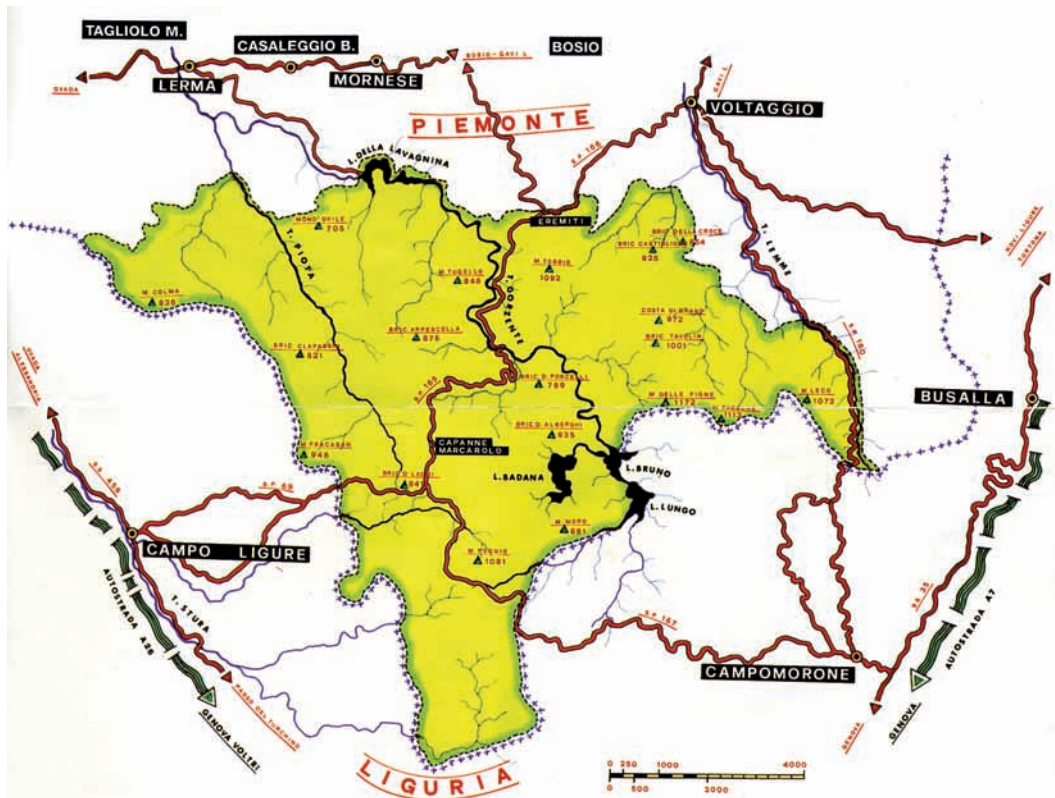
A lato, alla pag. precedente, e a pag. 23, vedute del Lago della Lavagnina

quanta persone che abitano il nucleo di Capanne di Marcarolo. Il suo territorio è segnato dalle forme arrotondate dei monti Colma, Pracaban e Poggio, che fanno corona alla tozza piramide del monte Tobbio (1092 m), il quale domina l'intero territorio. Sulla cima della vetta si erge la chiesetta dedicata a Nostra Signora di Caravaggio, con locali adibiti a rifugio. Nella parte orientale del parco spiccano il monte delle Figne (la cima più alta, con i suoi 1172

In questa pagina, in basso, cartina del "Parco Capanne di Marcarolo".

Alla pag. seguente, il lago visto dalla Paganella

m), il Taccone e il Leco. È percorso dai torrenti Lemme, Piota e Gorzente. Lungo il corso di quest'ultimo l'opera dell'uomo ha costruito, attraverso sbarramenti, i laghi omonimi e quelli della Lavagnina. L'ambiente protetto gode di un clima particolare per la confluenza di correnti marine e montane. La flora del Parco, per la concomitanza di una serie di situazioni climatiche, è molto ricca e molto varia, con specie anche rare come la Drosera Rotundifolia,





pianta carnivora che cresce nelle zone umide del parco, la bellissima Rosa Gallica, la Orchis Laxiflora e la *Epipactis Palustris*, la viola di Bertoloni, il tulipano selvatico e la piccola ma coloratissima Rosa Pendulina. Interessante è la grande varietà di animali protetti; tra gli ungulati sono presenti il capriolo e il cinghiale. Tra i carnivori, difficili da incontrare per le loro abitudini notturne, troviamo la volpe, la donnola, la faina, il tasso, la puzzola; fra i rapaci la poiana, il gheppio, il falco pecchiaiolo, il gufo, l'allocco e il

barbagianni. Il biancone, con un'apertura alare che sfiora i due metri, giunge ogni anno dall'Africa per nidificare ed è diventato il simbolo del parco. Ben rappresentati sono i rettili, che costituiscono la base dell'alimentazione del biancone: il biacco, il colubro di Esculapio, la coronella austriaca, la vipera aspis e, nelle zone più umide, la natrice dal collare. Tra gli anfibi è presente la salamandra pezzata, e tra i lepidotteri spicca il macaone, coloratissima farfalla, di breve vita ma di grande bellezza.

*A lato, il Biancone, il rapace che è diventato il simbolo del parco
In basso, un tratto suggestivo del corso del Gorzente*

Passeggiate ed escursioni

Molte sono le località di Casaleggio e dintorni che possono diventare meta di passeggiate a piedi o a cavallo o di vere e proprie escursioni. Ombreggiata e in mezzo al bosco la passeggiata al Castello di Casaleggio, la cui strada si raggiunge scendendo verso il Piota un 600 metri sulla sinistra prima del ponte. La stessa strada, quando ormai il Castello è in vista, si biforca. Prendendo a destra si raggiungono i Laghi della Lavagnina.



Una delle passeggiate più semplici e abbastanza pianeg-



In basso, il Monte Tobbio si specchia nelle azzurre acque del Lago della Lavagnina

Nella pag. a lato, due scorci suggestivi del Torrente Gorzente

giant, percorribile anche con un bimbo in passeggino, parte dalla chiesetta di Mornese detta di San Carlo (attualmente in costruzione), sulla destra. Qui inizia il "percorso verde", previsto con attrezzature ginniche di diversa difficoltà che si incontrano man mano. Si segue la

costa del monte, lasciando sulla sinistra una villetta isolata; la strada sale leggermente.

Sempre avanti diritto si arriva alla vasca dell'acqua che rifornisce Mornese, sul cocuzolo del monte. In alternativa si può scegliere una delle strade che, a destra o a sinistra in piano

o scendendo leggermente, permettono di trovare posti e viste incantevoli verso la valle del Roverno o verso Mornese, passando per un bosco rado e luminoso. Cercando di mantenersi in alto, si arriva ad uno spiazzo attrezzato dalla Forestale, con possibilità di riposarsi e una vista splendida sopra al castello di Casaleggio. Il castello stesso è raggiungibile prendendo una delle stradine più basse, sul lato destro del monte.





Il Lago della Lavagnina può essere il punto d'arrivo di una passeggiata o quello d'inizio per un'escursione al Valico degli Eremiti. Dalla diga si imbecca a sinistra, dietro la casa del guardiano, uno sterrato che costeggia interamente lo specchio d'acqua. Superato il primo lago, si raggiunge il secondo, oramai quasi del tutto riempito di detriti, e in vicinanza di un traliccio elettrico si incontra un segno giallo, che indica il sentiero che conduce al Monte Tugello. L'itinerario prosegue lungo le rive del Torrente Gorzente. Dopo un chilometro e mezzo dal secondo

lago, si incontra un bivio. Prendendo a sinistra, si inizia a salire dolcemente, ma in seguito il sentiero si trasforma in un'erta, fortunatamente breve, che porta alla località Prà Grass. Di lì una comoda mulattiera raggiunge il Valico degli Eremiti, dove incontra la strada asfaltata che da Morne-se e Voltaggio porta alle Capanne di Marcarolo. Il luogo può essere il punto di partenza per un'escursione al Monte Tobbio.



In basso, la Sorgente “Dalla fontana”

Nella pag. a lato, una suggestiva veduta del Monte Tobbio

A pag. 32, veduta di Casaleggio nella piana con il sovrastante Castello

Escursione al Monte Tobbio

Anche se non è la montagna più alta, il Tobbio è sicuramente la montagna più caratteristica e frequentata del Parco naturale Capanne di Marcarolo.

Facilmente individuabile anche dalla pianura alessandrina per la sua forma conica e la cappelletta sulla cima, offre un panorama straordinario della cerchia alpina, sui rilievi appenninici e sul vicino Mar Ligure.

Il percorso più breve per raggiungere la cima del monte parte dal Valico degli Eremiti e segue la mulattiera realizzata per trasportare i materiali necessari alla edificazione della cappella che si trova sulla cima. Dedicata a Nostra Signora di

Caravaggio, la chiesetta fu edificata sulla vetta nuda e rocciosa nel 1897. Annesso all’edificio religioso vi è un piccolo rifugio del CAI di Novi e Ovada, mentre dell’altra costruzione, che si può vedere nelle antiche foto, non restano che poche tracce.

Salita. Dal valico degli Eremiti (593 m) si imbocca l’antica mulattiera (indicazioni) a destra della cappelletta a fianco della strada. Il sentiero nel primo tratto attraversa un rimboschimento artificiale di pino nero, poi il cammino, fattosi più ripido, affronta il pietroso e spoglio costone. Con una lunga serie di tornanti ci si immette (1 ora e 30 mm.) sulla mulattiera che sale dal passo della Daiola. In breve





si raggiunge quindi la panoramica vetta. La tradizione vuole che l'arrivo in cima sia salutato dal rintocco della campana.

Discesa. Si ridiscende lungo il medesimo sentiero.

Un altro possibile itinerario per il Tobbio, meno arduo e quindi consigliato ai gitanti non particolarmente allenati, è il seguente:

La Salita. Dal guado del Gorzente (Pedanca nuova, 440 m) si risale la strada provinciale per qualche centinaio di metri in direzione di Voltaggio, sino ad individuare uno sterrato (nei pressi c'è una fontana), che sale nel bosco sulla destra. Superata la catena di chiusura, si percorre

questa sterrata che tagliando le pendici meridionali del Tobbio porta al caratteristico insediamento della Cascina Nespolo (650 m, 30 mm.). Qui si lascia il sentiero, che continua verso il fondo del vallone, per piegare invece decisamente a sinistra (indicazioni), inoltrandosi nel bosco, dove campeggiano vetusti esemplari di castagno, e raggiungere in pochi minuti i resti diroccati della Cascina Tobbio (700 m). Ai ruderi si può arrivare anche mediante un sentiero che inizia sulla sinistra dello sterrato cento metri prima della cascina Nespolo (questo sentiero torna indietro sino ad un bivio dove si svolta decisamente



a destra - rari segna via). Dalla cascina Tobbio si prosegue lungo il sentiero, ora evidente e ben segnalato, tagliando a mezzacosta il pendio con direzione nord-est. Usciti dal bosco, una traccia sulla sinistra permetterebbe di raggiungere direttamente la vetta lungo la cresta sud-ovest, ma è un percorso disagiato e poco consigliato. Giunti alla depressione del passo della Daiola (858 m, 1 ora), trascurando i numerosi sentieri che qui convergono, ci si volge a sinistra e, seguendo la larga mulattiera che sale a tornanti sul versante est, si guadagna faticosamente la cima.

Per saperne di più

CARLO GUIGLIA, *Notizie storiche sul Castello di Casaleggio Boiro*, in “Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria”, XL, quad. III, luglio Sett-1931- IX, pp. 573-575.

ID, *Casaleggio Boiro*, in “Alexandria”, I, 1933, Agosto, n. 4, pp. 135-136.

EMILIO PODESTÀ, *Annali per la storia di Casaleggio*, in *Documenti per la storia dell'Oltregiogo Monferrino*, Accademia Urbense, Ovada, 2000, pp.21-141

<http://www.accademiaurbense.it>

Questo volume, a cura dell'Accademia Urbense,
è stato impresso nel mese di Luglio 2005
dalla tipografia Canepa di Spinetta Marengo

